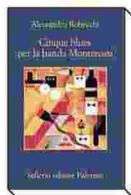


L'intervista

Robecchi "Milano oltre il glamour racconto le ombre, aiuta a capirla"

di Annarita Briganti

L'incontro



Alessandro Robecchi presenta *Cinque blues per la banda Monterossi* (Sellerio) domani alla Feltrinelli di piazza Piemonte 2/4 ore 18,30 con Paolo Nori

Compie dieci anni Carlo Monterossi, l'autore televisivo-investigatore protagonista dei romanzi e dei racconti di Alessandro Robecchi. Ne parliamo con il suo giornalista e scrittore milanese, tra gli autori degli spettacoli di Maurizio Crozza – a partire dal suo nuovo libro *Cinque blues per la banda Monterossi* (Sellerio). Cinque indagini in una Milano nera e feroce, e in Brianza, tra intrighi finanziari, vizi, segreti, corruzione. Un mondo al centro anche della serie tv Prime Video Monterossi con Fabrizio Bentivoglio, diretta da Roan Johnson.

Robecchi, com'è nato Monterossi?

«Nell'estate 2013 ero un grande lettore di gialli. Ogni tanto mi capitava un giallo per le mani scritto male, mi arrabbiavo. La storia dev'essere sempre credibile. Ho iniziato a scrivere Monterossi come una sfida culturale. Non avrei mai pensato che sarebbe diventato una serie di libri e una serie televisiva. Sono felice di quanto sia cresciuto».

Il suo personaggio ha una capacità rara, e molto divertente, di mettersi nei guai. In quale fase della vita si trova, come emerge anche da questi racconti?

«Riesce a tenere a bada il suo cinismo, ha mantenuto una sua umanità, è una brava persona. Nelle sue indagini è mosso dal senso di giustizia. Non gli interessa tanto la punizione finale, mettere i cattivi in carcere, ma capire cosa spinge la gente a fare cose che la gente non dovrebbe fare. È attirato dalle vite vere».

Uno dei suoi racconti, *La gita in Brianza*, ha come protagonista il cane Killer, rubato a Milano. Lo spoileriamo?

«Un banchiere convoca Oscar Falcone, l'investigatore privato amico di Monterossi, che lo porta con sé: è stato rubato un cane in centro a Milano alla sua amante e vorrebbe che fosse ritrovato al più presto. Il cane si chiama appunto Killer. La signora del cane è una fantastica dark lady, che mi sono divertito a scrivere. Monterossi scherza. «Siamo diventati accalappiacani» dice a Falcone. Questo racconto è anche una scusa per fare uscire il mio protagonista da Milano. La Brianza per noi milanesi è un luogo esotico, è il Grande Nord, si estende fino alle Svalbard. Alla fine, scopriremo che la questione è molto più grossa. Nei gialli niente è come sembra».

Coprotagonista delle sue storie è

Milano, ritratta nei suoi aspetti più ingiusti, più duri, con una sana presa in giro del glamour. Quanto è importante, oggi parlare di disuguaglianze?

«Per anni la narrazione è stata che a Milano siamo tutti ricchi, che va tutto bene. Quando vado all'estero, faccio fatica a spiegare che non facciamo tutti gli influencer. La verità è che una città che ha un milione e mezzo di abitanti, che di giorno raddoppiano, non è fatta solo da vincenti. C'è il problema della casa, dei trasporti, degli stipendi. Mi piacerebbe che la borghesia milanese vedesse oltre il suo status. La «Milano da bere» rischia di fare sparire la Milano vera, che è quella formata dalla maggior parte dei milanesi».

Cosa possono fare i libri contro le disuguaglianze?

«Mostrare che non c'è una società sola ma esiste una parte della società in ombra che bisogna saper vedere. Più raccontiamo le cose complicate, più le leggiamo, più rischiamo di capirle. Chi scrive dovrebbe prima di tutto leggere ed essere meno superficiale, guardare la gente vera».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

